

## Ripresa e debito

# LA RISPOSTA DELL'ITALIA CHE PRODUCE ALLA SFIDA SUI CONTI

di MARCO FORTIS

NEL giorno in cui il Presidente Ciampi chiude nelle Marche il suo lungo viaggio durato sette anni nelle province e nei distretti italiani, un viaggio che ha esaltato non solo il suo ruolo di Presidente di tutti ma anche di Presidente del "made in Italy", giungono con una coincidenza quasi emblematica buone notizie dal mondo dell'economia. Il fatturato e gli ordinativi dell'industria a febbraio sono infatti andati al galoppo. E proprio le calzature, prima industria delle Marche con oltre 40 mila addetti diretti (senza considerare l'indotto) figurano in testa per tassi di crescita: +10,3% il fatturato nel primo bimestre 2006 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno: +15,9% gli ordinativi.

E' una risposta dell'Italia laboriosa che produce: quell'Italia ben nota a Ciampi e che è assai diversa da quella immaginata dal "Financial Times" che ci prevede fuori dall'euro entro il 2015. Le calzature italiane sono prodotte per oltre l'80% in distretti, da quelli marchigiani del Maceratese e di Fermo a quelli veneti di Montebelluna e della Riviera del Brenta, da quelli toscani al Napoletano sino alla Puglia. I nostri calzaturieri hanno dovuto fronteggiare in questi anni la concorrenza asimmetrica e sleale della Cina su tutti i mercati mondiali e non hanno avuto dal commissario europeo Mandelson i dazi antidumping che sarebbe stato corretto applicare in base alle regole internazionali, ma solo piccole misure tampone anche a

causa della lobby avversa degli importatori. Però hanno reagito con orgoglio ed impegno alle difficoltà. Non si sono mai arresi. Ed anche se hanno perso quote di mercato in Germania, hanno conquistato l'Est europeo: nel 2005 l'Italia ha esportato in Russia calzature per 320 milioni di euro.

Uno dei tanti miracoli dei nostri distretti.

Ma un altro segnale importante viene da un pilastro storico della nostra economia: l'industria dell'auto. E non è un caso che assieme a quello delle calzature l'altro settore in testa per tassi di crescita nel primo bimestre del 2006 sia proprio l'industria dei mezzi di trasporto: +14,7% il fatturato e +17,6% gli ordinativi. Volano dunque le calzature italiane nel mondo mentre la Punto è la prima auto venduta in Europa. Due settori che sembravano in grandi difficoltà fino a qualche tempo fa sono l'immagine di un "made in Italy" che non è affatto in declino, ma che mostra tutto il suo carattere con il design, l'innovazione e l'intraprendenza sui mercati. Di un "made in Italy" che ha nei distretti industriali i suoi pilastri territoriali e nei pochi grandi gruppi manifatturieri che ci sono rimasti i propri irrinunciabili pilastri tecnologico-industriali. Dell'importanza di valorizzare il paradigma Pilastri-Distretti-Laboratori ha parlato nei giorni scorsi anche il collega Alberto Quadrio Curzio su "Il Sole-24 Ore". Si tratta di ricordare l'enorme vitalità delle filiere manifatturiere distrettuali

con le potenzialità di R&S delle grandi imprese private, dell'Università e dei centri di ricerca pubblici, che vanno riformati.

Esempi di positive collaborazioni tra "Pilastri" e "Distretti" già esistono. Il distretto varesino dell'aeronautica sta conoscendo un grande boom dell'export con una proficua rete di rapporti tra le società di Finmeccanica e quelle dell'indotto locale. Per non parlare di Fincantieri, leader mondiale nelle navi da crociera. Ogni volta che Fincantieri vende una delle sue navi all'estero la bilancia commerciale italiana si incrementa di 400-500 milioni di euro. E dentro quelle navi vi

sono componenti, arredi, cucine e persino interi teatri più grandi de "La Fenice" prodotti da una sterminata rete di piccole e medie imprese italiane. Dunque "sfide tremende" attendono il sistema Italia sul fronte dei conti pubblici e delle riforme, come ammonisce il Fmi. Ma non faremo sicuramente la fine dell'Argentina, anche perché abbiamo, tra le tante cose positive, la migliore industria d'Europa dopo la Germania. E in molti campi le siamo davanti.

